

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Libia: recenti sviluppi e prospettive

Dicembre 2022

197

Approfondimenti

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento ISPI su

LIBIA: RECENTI SVILUPPI E PROSPETTIVE

Federico Manfredi Firmian

Federico Manfredi Firmian è docente di Scienze Politiche a Sciences Po, Associate Research Fellow ISPI e Fellow del progetto Civil War Paths del Centre for the Comparative Study of Civil War dell'Università di Sheffield.

LIBIA: RECENTI SVILUPPI E PROSPETTIVE

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	3
1. QUADRO GENERALE	5
1.1 CRONOLOGIA E ANALISI DEI PRINCIPALI EVENTI IN LIBIA DAL 2011 A OGGI	5
1.2 PROFILI DEI PRINCIPALI ATTORI: LEADER, MILIZIE E FORZE ARMATE.....	7
1.3 MILIZIE E FORZE ARMATE	9
1.4 OLTRE IL CONFLITTO EST-OVEST: DIVISIONI E ALLEANZE TRASVERSALI	10
2. DOSSIER	12
2.1 LA QUESTIONE MIGRANTI.....	12
2.2 PETROLIO E GAS IN LIBIA	14
2.3 TERRORISMO E CONTROTERRORISMO	16
3. RELAZIONI INTERNAZIONALI E CONTESTO POLITICO	17
3.1 L'ONU IN LIBIA	17
3.2 LE POLITICHE DI RUSSIA, STATI UNITI, TURCHIA, EGITTO ED EMIRATI ARABI UNITI	18
3.3 LE POLITICHE DELL'ITALIA E DI ALTRI ATTORI EUROPEI	21
4. IL FUTURO DELLA LIBIA E GLI INTERESSI ITALIANI ED EUROPEI	22
5. CONCLUSIONI	25
BIBLIOGRAFIA E LETTURE CONSIGLIATE PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI	27

EXECUTIVE SUMMARY

La Libia rimane politicamente e territorialmente divisa fra due governi rivali. I fronti militari sono calmi e la guerra civile non è imminente ma la situazione resta instabile.

La capitale Tripoli ed il nord ovest del paese sono controllati dal Governo di unità nazionale (Gnu), attualmente guidato del primo ministro Abdul Hamid Dbeibah. Il governo di Tripoli è riconosciuto a livello internazionale e occupa il seggio della Libia alle Nazioni Unite e all'Unione africana, ma è meno unito di quanto sembri. Dbeibah è una figura politica che rappresenta un compromesso fra i poteri forti dell'ovest, che includono le milizie islamiste di Tripoli e Misurata e interessi economici legati a reti di clientelismo.

L'est del paese e vaste zone della Libia centrale sono nominalmente sotto l'autorità della Camera dei Rappresentanti, la legislatura unicamerale della Libia, che nel marzo 2022 ha creato un governo parallelo con Fathi Bashagha come primo ministro. In realtà, è il generale Khalifa Haftar a governare questi territori in modo autoritario.

I due campi si reggono fondamentalmente su network di forze armate e milizie organizzate a livello locale e regionale, ma mantengono al tempo stesso complesse alleanze internazionali che hanno loro permesso di perdurare negli anni. Il governo di Tripoli ha l'appoggio militare della Turchia di Recep Tayyip Erdoğan. La Russia, l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti sono invece i principali alleati di Haftar.

Le divisioni della Libia di oggi non sono un semplice conflitto est-ovest. I due pretendenti al potere, Dbeibah e Bashagha, non sono distinguibili l'uno dall'altro né per ideologia né per provenienza. Sia Bashagha sia Dbeibah sono originari di Misurata ed entrambi hanno l'appoggio di fazioni islamiste. Un altro fattore che li accomuna è che non hanno legittimità democratica. Le ultime elezioni nazionali in Libia si sono tenute nell'ormai lontano 2014. Quanto a Haftar, nonostante si sia efficacemente posizionato come uomo forte anti-islamista, il suo Esercito nazionale libico conta fra le sue file diversi battaglioni salafiti e il generale lascia loro campo libero in materia di questioni religiose.

Le élite politiche della Libia sono interessate principalmente a ottenere posizioni di potere nel governo e nelle forze di sicurezza, a controllare le finanze pubbliche e le infrastrutture energetiche e a gestire le alleanze internazionali.

La Libia è un petrostatato: nel 2021, i proventi del petrolio hanno rappresentato il 98% delle entrate pubbliche, secondo dati della Banca centrale della Libia. Le autorità di Tripoli controllano la compagnia petrolifera nazionale, la National Oil Corporation (Noc), e la Banca centrale, e riscuotono quindi la totalità dei proventi della produzione di idrocarburi. Ma le forze di Haftar controllano l'intera "mezzaluna del petrolio" nell'est del paese, così come cinque dei principali porti petroliferi della Libia: Es Sider, Ras Lanuf, Zueitina, Brega e Hariga. (Gli altri due principali porti petroliferi, Mellitah e Zawiya, sono nell'ovest del paese.)

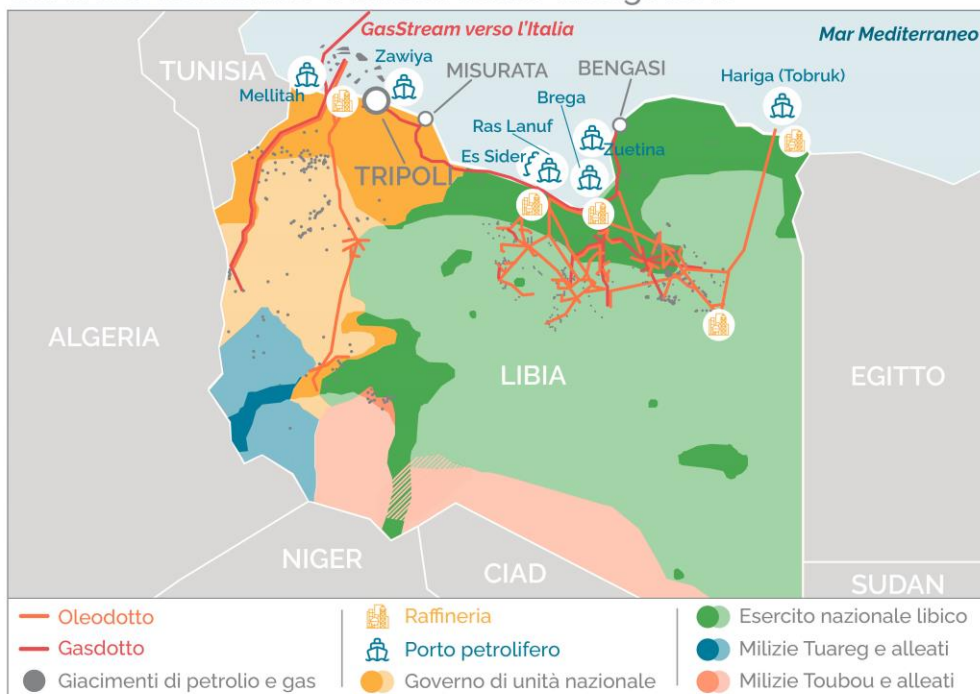
Haftar non può vendere il petrolio direttamente sui mercati internazionali ma può bloccare fino a $\frac{3}{4}$ della produzione e dell'esportazione, cosa che ha fatto ripetutamente negli anni per forzare il governo di Tripoli a cedergli una percentuale dei proventi.

Un accordo segreto fra Haftar e Dbeibah, probabilmente mediato dagli Emirati Arabi Uniti, ha portato alla nomina di Farhat Bengdara al posto di direttore della Noc nel luglio 2022.¹ I termini dell'accordo non sono pubblici ma da quando Bengdara ha preso le redini della Noc la completa ripresa della produzione e delle esportazioni di petrolio in tutta la mezzaluna dell'est indica che Haftar sta incassando una percentuale dei proventi.

Da un punto di vista politico e militare, la Libia resta in una situazione di stallo. Il paese rimane diviso, malgovernato, suscettibile a sporadici scontri armati su scala limitata e ad abusi dei diritti dei cittadini libici e dei migranti. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha inoltre complicato ulteriormente il processo di mediazione dell'Onu in Libia.

La frammentazione della Libia

Controllo territoriale e infrastrutture energetiche



Source: Risk Intelligence e US Energy Information Administration

ISPI

¹ H. Saleh. "Libya's new oil chief promises to lift blockades", *Financial Times*, 14 luglio 2022 (<https://www.ft.com/content/7a96ce04-4642-43a7-9610-b5b0b8965540>).

1. QUADRO GENERALE

1.1 CRONOLOGIA E ANALISI DEI PRINCIPALI EVENTI IN LIBIA DAL 2011 A OGGI

2011: sollevamenti popolari contro il regime di Muammar Gheddafi e durissima repressione. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizza un intervento militare internazionale. Con l'appoggio di una coalizione guidata dalla NATO, i ribelli prendono Tripoli. Il regime crolla e Gheddafi viene ucciso mentre fugge in un convoglio partito da Sirte, ultima roccaforte del regime. Inizia un processo di transizione politica, con un'amministrazione ad interim, il **Consiglio nazionale di transizione**.

2012: Il Consiglio nazionale di transizione indice elezioni democratiche. Gli elettori scelgono così i 200 membri del **Congresso generale nazionale**, che sostituisce il Consiglio. Due forze politiche dominano il nuovo Congresso: l'Alleanza delle forze nazionali (48,14% dei voti), di tendenze liberali, ma con alcuni islamisti moderati e il Partito della giustizia e della costruzione (10,27% dei voti), il braccio politico dei Fratelli musulmani in Libia. Numerosi membri del nuovo Congresso sono associati a milizie. Intensi disaccordi sul ruolo dell'Islam nelle istituzioni. Clima di forte instabilità, con milizie e gruppi armati responsabili di numerosi assassinati e rapimenti.

2013: Continuano scontri armati e violenze. Il Congresso avrebbe dovuto organizzare l'elezione di un nuovo organo legislativo, ma il processo slitta di un anno a causa di continui disaccordi politici. Diversi gruppi armati islamisti esigono che il Congresso escluda formalmente dalla vita politica tutti i membri del vecchio regime. Forti disaccordi anche sull'obbligo delle donne di portare il velo islamico e sul ruolo di *sharia e fiq* (giurisprudenza islamica) nelle istituzioni e nelle leggi del nuovo stato libico.

2014: Il generale Khalifa Haftar si posiziona come uomo forte anti-islamista. Ordina al Congresso generale nazionale di auto-dissolversi e chiede un governo ad interim. Il Congresso non ci sta: accusa Haftar di voler orchestrare un colpo di stato. Haftar lancia un'operazione militare per conquistare Bengasi e mira anche a Tripoli, dove alcune milizie si alleano con lui. Nel mese di giugno hanno comunque luogo le elezioni per la Camera dei rappresentanti, che dovrebbe diventare la nuova legislatura unicamerale della Libia. Gli islamisti escono sconfitti dalle elezioni ma il tasso di partecipazione è solo del 18%. Il Congresso, i cui membri non eletti vogliono restare al potere, dichiara le elezioni nulle. Le milizie islamiste di Misurata e Tripoli respingono l'offensiva di Haftar. Non potendosi insediare a Tripoli, dove il Congresso rimane al potere, la Camera dei rappresentanti si stabilisce nella città di Tobruk, nell'est del paese, sotto la protezione di Haftar. Le Nazioni Unite riconoscono la Camera dei rappresentanti, ma la Libia ha ormai **due autorità politiche rivali: il Congresso generale nazionale a Tripoli e la Camera dei rappresentanti a Tobruk**.

2015: Dopo intensi scontri, le forze di Haftar e le milizie di Misurata e Tripoli raggiungono il cessate il fuoco. Seguono negoziati mediati dall'Onu, che portano all'accordo di pace di Skirhat, firmato nel dicembre 2015, e alla creazione di un Governo di accordo nazionale (Gna) internazionalmente riconosciuto. Il Congresso generale nazionale, già ribattezzatosi Governo di salvamento nazionale, si ricostituisce in Alto consiglio di stato, allineato al Governo di accordo nazionale. La Camera dei rappresentanti resta però a Tobruk. Persiste la divisione politico-militare della Libia in due territori distinti.

2016: riemergono disaccordi politici fra il Governo di accordo nazionale e la Camera dei rappresentanti di Tobruk. Quest'ultima crea un proprio governo parallelo, che non viene riconosciuto internazionalmente. Il processo politico per indire nuove elezioni si blocca indefinitamente.

2017 e 2018: Periodo di stallo. Sporadici ma intensi combattimenti a Tripoli e in altre città. L'instabilità politica permane. L'Italia organizza una conferenza di pace a Palermo nel novembre 2018 ma i leader libici non raggiungono alcun accordo.

2019: Nuove offensive di Haftar che guadagna terreno nelle regioni centrali. Nel mese di aprile, Haftar attacca ancora una volta Tripoli. L'offensiva ha l'appoggio di Egitto, Emirati Arabi Uniti, Russia e Francia, che vedono in Haftar il possibile leader di un nuovo regime militare anti-islamista. Le Nazioni Unite condannano l'offensiva. Secondo fonti di stampa¹, il Gna chiede aiuto all'Italia, agli Usa, alla Gran Bretagna, all'Algeria e alla Turchia. Solo la Turchia di Recep Tayyip Erdogan prontamente invia personale militare, armamenti e mercenari siriani in difesa del governo di Tripoli. Con l'appoggio militare della Turchia, il Governo di Tripoli riesce a respingere l'esercito di Haftar ma la guerra continua. Haftar ottiene ulteriori rinforzi, compresi nuovi contingenti del Gruppo Wagner, la compagnia militare privata russa che agisce in numerosi conflitti in Medio Oriente e in Africa per conto del Cremlino. L'internazionalizzazione del conflitto complica ulteriormente una crisi già profonda.

2020: Negoziati mediati dall'Onu a Berlino e Ginevra portano alla creazione di una commissione militare mista con una formula 5+5 (ossia cinque rappresentanti per parte) per facilitare il raggiungimento di un cessate il fuoco e il ritiro di forze armate e mercenari stranieri. Nel mese di agosto, la missione Onu in Libia riesce finalmente a convincere le autorità politiche rivali ad accettare un cessate il fuoco e a discutere il ritiro di forze armate e mercenari stranieri. Viene costituito un **"Foro di dialogo politico libico"** che comprende membri della Camera dei rappresentanti e dell'Alto consiglio nazionale ed esponenti della società civile. L'Onu incoraggia il Foro a intavolare un dibattito su un processo di pace che dovrebbe culminare in nuove elezioni.

2021: I membri del Foro di dialogo politico libico votano per eleggere un nuovo primo ministro. Il ministro degli Interni del Governo di accordo nazionale, Bashagha, forma un'alleanza con Aguila Saleh, presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk. L'obiettivo di Bashagha è di riunire i candidati dell'est e dell'ovest in un'unica lista, e diventare primo ministro. A sorpresa, il Foro di dialogo politico libico elegge invece Abdul Hamid al-Dbeibah (la cui lista ottiene 39 voti contro i 31 della lista di Bashagha). **Dbeibah assume così la guida di un nuovo Governo di unità nazionale (Gnu), incaricato di portare la Libia verso le elezioni presidenziali di dicembre 2021.** Dbeibah si impegna formalmente a non candidarsi. È un momento di speranza. Ma sorgono presto nuovi disaccordi sull'ammissibilità di diverse candidature. Haftar, che non ha mai nascosto le sue tendenze autoritarie, vuole partecipare alle elezioni, così come Saif al-Islam al-Gheddafi, figura ancor più controversa di Haftar, in quanto figlio dell'ex dittatore. Anche Dbeibah, nonostante l'impegno preso in precedenza, dichiara di volersi candidare. La polarizzazione della scena politica rischia di provocare nuovi scontri fra milizie e forze armate rivali. **Le elezioni vengono così indefinitamente posticipate**, con il beneplacito di uomini forti e politici che vedono il voto come una minaccia al loro potere.

2022: Il fallimento del processo politico spinge Bashagha a stringere rapporti sempre più stretti con Haftar e la Camera dei rappresentanti di Tobruk. La Camera dei rappresentanti dichiara che il mandato di Dbeibah è scaduto e nomina Bashagha come primo ministro. Bashagha costituisce così un governo parallelo e pretende di entrare a Tripoli. Ma Dbeibah si oppone. Per tre volte Bashagha tenta di forzare l'entrata a Tripoli (a marzo, maggio e agosto) e per tre volte viene respinto da milizie e forze armate fedeli al Governo di unità nazionale. Haftar non interviene. Nel frattempo, nel mese di luglio, Farhat Bengdara diventa il nuovo direttore della Noc, la compagnia petrolifera nazionale. La nomina sembra essere frutto di un accordo segreto fra Haftar e Dbeibah per riaprire i terminal petroliferi e condividere i proventi del petrolio. Cominciano inoltre i negoziati per un nuovo governo ad interim fra il presidente della Camera dei rappresentanti, Saleh, e il presidente dell'Alto consiglio di stato, Khaled Mishri.

¹ V. Nigro. "Libia, Serraj chiede aiuti militari all'Italia. E intanto aspetta i soldati turchi", *La Repubblica*, 19 dicembre 2019 (https://www.repubblica.it/esteri/2019/12/19/news/libia_serraj_chiede_aiuti_militari_all_italia_e_intanto_aspetta_i_soldati_turchi-243892420/); B. Maarad e N. Bianchini, "Serraj: "Avevamo chiesto armi all'Italia, ma non c'è stata alcuna risposta", *Agi*, 23 dicembre 2019 (https://www.agi.it/estero/libia_serraj_armi_italia-6784445/news/2019-12-23/).

1.2 PROFILI DEI PRINCIPALI ATTORI: LEADER, MILIZIE E FORZE ARMATE

Khalifa Haftar: nato nel 1943 nella città di Ajdabiya, nell'est della Libia, Khalifa Haftar ha partecipato al colpo di stato del 1969 che ha portato Gheddafi al potere. È stato capo delle forze militari libiche all'epoca della guerra con il Ciad negli anni Ottanta. Dopo diverse disfatte militari, è stato rinnegato da Gheddafi e dopo un periodo di prigionia in Ciad si è ristabilito negli Stati Uniti, dove per diversi anni ha collaborato con la Cia per destabilizzare il regime di Gheddafi. Nel 2011 è ritornato in Libia per combattere contro Gheddafi e nel novembre 2011 è stato nominato comandante in capo del nuovo Esercito libico. Nel febbraio 2014 ha tentato un colpo di stato, provocando un periodo di guerra civile e l'emergenza di due autorità politiche rivali, la Camera dei rappresentanti, che si è insediata a Tobruk, e le autorità di Tripoli, vicine a gruppi islamisti. Haftar ha più volte attaccato Tripoli fra il 2014 e il 2020. In passato ha dichiarato che "la Libia non è pronta per la democrazia"¹ ma nel 2021 ha deciso comunque di partecipare alle elezioni presidenziali che sono state poi indefinitamente posticipate. Haftar resta la figura più influente e controversa della Libia. Molte milizie e forze armate dell'ovest lo considerano un nemico mortale e sono pronte a combatterlo. Haftar è anziano ma alcuni dei suoi figli sono ben posizionati per mantenere le strutture militari e le reti clientelistiche dal padre.

Abdul Hamid Dbeibah: il primo ministro del Governo di unità nazionale è un miliardario di Misurata. Negli ultimi anni dell'era Gheddafi, Abdul Hamid Dbeibah è stato direttore della Società statale libica per gli investimenti e lo sviluppo. Ha quindi realizzato progetti pubblici per svariati miliardi di dollari, che gli venivano assegnati dall'Organizzazione per lo sviluppo dei centri amministrativi, all'epoca diretta dal cugino Ali Dbeibah, già sindaco di Misurata.² Le immense ricchezze di Abdelhamid e Ali Dbeibah sono difficili da conciliare con il loro lavoro nel settore pubblico e non si esclude che la fortuna dei Dbeibah sia frutto di frodi e corruzione.³ Da notare inoltre che a partire dal 2011 Ali Dbeibah ha costruito una solida rete di clientelismo tra i gruppi armati di Misurata e Tripoli. Più recentemente, Ali Dbeibah è stato uno dei membri del Foro di dialogo politico libico, l'organo che nel 2021 ha eletto Abdul Hamid Dbeibah come primo ministro. Numerose le accuse di voto di scambio. Abdul Hamid Dbeibah ha oggi un importante alleato nel governatore della banca centrale, al-Siddiq al-Kabir. Quest'ultimo è desideroso di mantenere buoni rapporti con il governo per mantenere la sua posizione, e ha anche legami di lunga data con la rete Dbeibah.

Farhat Bengdara: direttore della National Oil Corporation (Noc) dal luglio 2022. La sua nomina è frutto di un accordo fra Dbeibah e Haftar. Il compromesso fra i due potrebbe essere stato facilitato dalla mediazione degli Emirati Arabi Uniti, dove Bengdara ha lavorato per diversi anni come direttore della Banca al-Masraf. Bengdara è di Bengasi. Ai tempi di Gheddafi, dal 2006 al 2011, è stato governatore della Banca centrale della Libia. Pochi giorni dopo l'inizio dei sollevamenti popolari contro Gheddafi, Bengdara ha preso un volo per la Turchia. Ancora prima di dare le dimissioni (e prima che Gheddafi si rendesse conto delle sue mosse), Bengdara ha iniziato a collaborare con la comunità internazionale per congelare i fondi della Banca centrale.⁴ Bengdara sostiene di essere un tecnocrate indipendente, al di sopra della politica. È stato fra l'altro vice-direttore di UniCredit. In seguito alla nomina a direttore della Noc, nel luglio 2022, Bengdara ha dichiarato che il suo obiettivo è di incrementare la produzione di petrolio della Libia da 1,2 a 3 milioni di barili al giorno, in partenariato con Eni e altre multinazionali. Ha inoltre annunciato la scoperta di un maxi-giacimento di gas in Libia e detto che Eni è pronta a investire da 6 a 8 miliardi per sviluppare la produzione di gas.

Fathi Bashagha: il primo ministro scelto dalla Camera dei rappresentanti di Tobruk è originario di Misurata. Ex pilota dell'aviazione militare all'epoca di Gheddafi, passa all'opposizione durante i sollevamenti del 2011. Fonda una delle milizie più importanti di Misurata e diventa uno dei principali interlocutori della Nato durante la guerra. Vicino ai Fratelli musulmani e alle milizie islamiste, Bashagha è nominato ministro dell'Interno nel 2018. Nel 2019, quando Haftar attacca Tripoli, Bashagha difende la città e raggiunge un accordo con la Turchia per aiuti militari in sostegno del governo. Fra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 stringe poi un'improbabile alleanza con il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk, Aguila Saleh e si avvicina ad Haftar. Molti alleati di Bashagha sono presi in contropiede dal cambio di schieramento. Bashagha e Saleh presentano una lista elettorale comune al Foro di dialogo politico libico. Ma Bashagha viene sconfitto: Dbeibah vince a sorpresa il voto del Foro e diventa primo ministro. Dopo il rinvio indeterminato delle elezioni presidenziali, Bashagha viene nominato primo ministro di un governo parallelo dalla Camera dei rappresentanti di Tobruk e tenta di entrare a Tripoli con la forza. Viene però facilmente respinto a più riprese. La sua reputazione a Misurata e Tripoli è compromessa a causa dei rapporti con Saleh e Haftar e le sue fortune politiche sono in netto declino.

Aguila Saleh e Khaled al-Mishri: il primo è il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk dal 2014 e rappresenta la facciata democratica del regime di Haftar; il secondo è il presidente dell'Alto consiglio di stato ed è un ex membro del Partito della giustizia e della costruzione, il braccio politico dei Fratelli musulmani in Libia. I due stanno attualmente negoziando la costituzione di un nuovo governo ad interim che posticiperebbe ulteriormente le elezioni. Saleh è molto vicino a Haftar. Al-Mishri invece non rappresenta Dbeibah ma se stesso. Sia Saleh che Al-Mishri perseguono in ogni caso soluzioni politiche volte a consolidare le loro rispettive reti di clientelismo.

¹ Intervista rilasciata da Haftar al settimanale *Jeune Afrique* nel febbraio 2018

(<https://www.jeuneafrique.com/mag/507758/politique/khalifa-haftar-la-libye-nest-pas-encore-mure-pour-la-democratie/>).

² W. Lacher. "Libya's flawed unity government", Stiftung Wissenschaft und Politik – German Institute for International and Security Affairs, 22 aprile 2022 (<https://www.swp-berlin.org/en/publication/libyas-flawed-unity-government>).

³ S. Farolfi e S. Orphanides. "Cyprus records shed light on Libya's hidden millions", Organized Crime and Corruption Reporting Project, 25 luglio 2018 (<https://www.occrp.org/en/investigations/8366-cyprus-records-shed-light-on-libya-s-hidden-millions>).

⁴ D. Butler, "Libyan Bankers offer support to rebel council", *Reuters*, 16 luglio 2011 (<https://www.reuters.com/article/us-libya-turkey-idUSTRE76F1G520110716>).

1.3 MILIZIE E FORZE ARMATE

Le due forze militari più importanti della Libia contemporanea sono l'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar e l'Esercito libico del governo di Tripoli, quest'ultimo guidato da Mohamed Ali al-Haddad (già capo di una delle due principali milizie di Misurata, la Brigata Halbous). Entrambi gli eserciti hanno incorporato parti delle Forze armate libiche di Muammar Gheddafi e mantengono quindi unità aeree, terrestri e navali, ma si reggono fondamentalmente su network di milizie organizzate a livello locale e regionale.

Va rilevato che il termine milizia ha acquisito connotazioni molto negative in Libia. Per questo motivo, anche quelle organizzazioni che sono indubbiamente milizie rifiutano l'appellativo, presentandosi invece come "brigade" o "forze", termini che suggeriscono la loro integrazione negli organi di sicurezza dello stato. I loro capi ricoprono spesso ruoli istituzionali o mantengono collaborazioni semi-ufficiali con organismi statali ma restano in molti casi implicati in economie di guerra: gestione delle prigioni e dei centri di detenzione per migranti, traffico di migranti e contrabbando di benzina e altri beni di consumo.

L'esercito di Haftar è più coeso rispetto alle forze armate del Governo di unità nazionale. Recentemente però anche l'esercito del governo di Tripoli ha stabilito un certo ordine tra le milizie. Se fino a pochi anni fa mezzi militari appartenenti a diverse milizie circolavano regolarmente senza targa nell'ovest della Libia, oggi non è più così. Le milizie di Misurata, per esempio, fanno oggi parte della Direzione della Sicurezza (ministero degli Interni), del Centro operativo congiunto per la sicurezza (ministero della Difesa) o ancora del nucleo antiterrorismo, che include forze speciali che hanno ricevuto una formazione sia dal Regno Unito sia dagli Stati Uniti.

A Tripoli invece nel 2021 il governo ha nominato il famigerato leader della milizia nota come Unità Abu Slim (responsabile per la sicurezza nell'omonimo carcere e quartiere) a capo di una nuova entità chiamata "Autorità di supporto alla stabilità."² Abdel Ghani al-Kikli, noto anche come "Gheniwa", era già stato accusato da Amnesty International nel 2013 e 2014 di rapimento, tortura e maltrattamento di prigionieri. La sua "Autorità di supporto alla stabilità" continua a perpetrare numerosi crimini, fra cui omicidi e intercettazioni e successiva detenzione arbitraria di migranti e richiedenti asilo.³

Fra le forze armate di Tripoli ricordiamo infine le Forze speciali di deterrenza Rada, guidate da Abdel Rauf Kara. Queste unità ricoprono le funzioni di una forza di polizia ma sono in realtà una potente milizia islamista salafita. Controllano la zona di Mitiga, che include l'unico aeroporto di Tripoli. Amnesty International e le Nazioni Unite hanno ampiamente

² Amnesty International. "Libya: Ten years after uprising abusive militias evade justice and instead reap rewards", 17 febbraio 2021 (<https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2021/02/libya-ten-years-after-uprising-abusive-militias-evade-justice-and-instead-reap-rewards/>).

³ Amnesty International. "Libya: Hold Stability Support Authority militia leaders to account", 4 maggio 2022 (<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/05/libya-hold-stability-support-authority-militia-leaders-to-account/>).

documentato il coinvolgimento di Rada in rapimenti, torture, uccisioni illegali, lavori forzati e attacchi contro le donne e la comunità Lgbtq+.⁴

Una breve menzione per le milizie di Zintan, cittadina di 60.000 abitanti nelle montagne Nafusa, nell'ovest della Libia: queste forze sono state fra le prime a ribellarsi a Gheddafi nel 2011 e ancora oggi controllano diversi territori a ovest di Tripoli e nel sud-ovest. Le milizie di Zintan sono dedite al contrabbando della benzina dalla Libia verso la Tunisia e sono inoltre implicate nel traffico di migranti in arrivo dall'Africa subsahariana, in collusione con funzionari statali e la Guardia costiera libica.⁵ Non sempre appoggiano il governo di Tripoli. Nelle crisi del 2022, per esempio, si sono schierate dalla parte di Bashagha.

1.4 OLTRE IL CONFLITTO EST-OVEST: DIVISIONI E ALLEANZE TRASVERSALI

Una comune chiave di lettura del conflitto in Libia è che si tratta di una rivalità fra est e ovest, con uomini forti di estrazione militare da una parte e islamisti dall'altra.

La realtà è più complessa. La Camera dei rappresentanti ha sede a Tobruk, nell'est, ma i suoi membri sono stati eletti in un'elezione nazionale, nel 2014, e rappresentano quindi tutte le circoscrizioni elettorali del paese. La maggior parte dei membri della Camera proviene effettivamente dall'ovest, che è la parte più densamente popolata della Libia.

I due pretendenti al potere, Dbeibah e Bashagha, non sono inoltre distinguibili l'uno dall'altro né per ideologia né per provenienza. Sia Bashagha sia Dbeibah sono originari di Misurata, entrambi hanno l'appoggio di fazioni islamiste ed entrambi sono al di fuori del loro mandato e non hanno alcuna legittimità democratica per governare.

Il governo di Tripoli dipende certamente dall'appoggio di diverse milizie islamiste, quali le Forze speciali di deterrenza Rada e altri gruppi armati di Tripoli e Misurata che sono ormai ben integrati nelle forze di sicurezza. Ma anche Haftar, nonostante si sia efficacemente posizionato come uomo forte anti-islamista, conta fra le file del suo esercito battaglioni salafiti della scuola madkhali. I salafiti madkhali per quanto fondamentalisti mantengono un certo disinteresse per la pubblica amministrazione. Sono inoltre molto critici dei Fratelli musulmani, che accusano di apostasia per le loro ambizioni politiche. Va sottolineato che per Haftar l'alleanza con questa corrente salafita è una scelta pragmatica, che gli ha permesso di eliminare gruppi legati ad al-Qaeda, a IS e ai Fratelli musulmani e di consolidare un ordine politico-militare autoritario. In cambio, in parti dell'est del paese, Haftar ha lasciato campo libero in materia di questioni religiose ai suoi alleati salafiti. Ricordiamo infine che gruppi armati salafiti della scuola madkhali esistono anche nell'ovest della Libia, dove appoggiano il governo di Tripoli.

⁴ Ibid.

⁵ J. Lechner. "Will Zintan determine Libya's future?" *Foreign Policy*, 16 luglio 2022 (<https://foreignpolicy.com/2022/07/16/zintan-libya-militias-tripoli-dbeibah-bashagha-haftar/>).

Una chiave di lettura ideologica non spiega inoltre come diversi attori possano essere passati da un campo all'altro nel corso degli anni. Il caso di Bashagha è il più eclatante. Ministro degli Interni del governo di Tripoli dal 2018 al 2021, è stato responsabile della difesa della capitale durante l'offensiva di Haftar del 2019-2020. In questo periodo, ha collaborato attivamente con le forze armate della Turchia ed è stato descritto come "l'uomo dei Fratelli musulmani nel governo" di Tripoli, responsabile per gli "stretti legami con Ankara."⁶ Ma fra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 Bashagha ha deciso di formare un'alleanza politica con il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk e di stabilire rapporti con Haftar, nel contesto di accordi che avrebbero dovuto portarlo al potere. Quando il "Foro di dialogo politico libico" ha scelto Dbaibah come primo ministro invece di Bashagha, quest'ultimo è rimasto allineato con Saleh e Haftar. E quando la Camera dei rappresentanti di Tobruk lo ha nominato primo ministro di un governo parallelo, nel 2022, Bashagha ha scelto diversi capi milizia fedeli a Haftar come sui ministri.

Che un uomo forte di Misurata abbia deciso di allearsi con Haftar dimostra che le rivalità politiche in Libia non sono fondate sull'ideologia o la regione di provenienza. Sono soprattutto rivalità di potere fra uomini ambiziosi che aspirano a governare il paese e a controllare le finanze pubbliche. Certo, esistono rivalità storiche fra Tripolitania e Cirenaica, ma sono le scelte politiche dei leader libici che determinano le divisioni odierne. È per questo motivo che molte alleanze in Libia restano fluide. I comandanti di diverse milizie e forze armate oggi appaiono molto cauti per quanto concerne la politica. Non vogliono esporsi, per non bruciare le loro possibilità in caso di repentini cambiamenti nelle fortune di figure quali Dbeibah, Bashagha o Haftar. Ma l'aspettativa di possibili svolte politiche e nuovi governi significa anche che alcuni attori potrebbero commettere errori di calcolo. Queste dinamiche non favoriscono la stabilità della Libia.

Va ricordato infine che nel sud della Libia, vaste regioni desertiche sono sostanzialmente caratterizzate da un vuoto di potere. Le milizie del popolo Toubou controllano gran parte delle zone di frontiera con il Ciad e il Niger. Le milizie dei Tuareg controllano invece parti della frontiera con l'Algeria e il Niger, nel profondo sud-ovest del paese. Queste popolazioni fieramente indipendenti mantengono strutture politiche autonome e decentralizzate, in Libia e in altri paesi del Sahel (Ciad e Niger nel caso dei Toubou; Algeria, Niger, Mali e Burkina Faso nel caso dei Tuareg). Politiche volte a reclutare questi popoli per fini politici, anche da parte dell'Italia, non hanno avuto esiti positivi, sostanzialmente perché gli interessi dei Toubou e dei Tuareg non sono allineati con gli obiettivi degli attori esterni alla loro regione.⁷

⁶ F. Tastekin. "Are Libyan Turks Ankara's Trojan horse?", *Al-Monitor*, 29 agosto 2019 (<https://www.al-monitor.com/originals/2019/08/turkey-libya-are-libyan-turks-ankaras-trojan-horse.html>).

⁷ L. D'Agostino. "Italy's failed migration fix has led to chaos in Libya", *Foreign Policy*, 9 gennaio 2020 (<https://foreignpolicy.com/2020/01/29/italy-failed-migration-fix-capitano-ultimo-gentiloni-mogherini-chaos-libya/>).

2. DOSSIER

2.1 LA QUESTIONE MIGRANTI

La rotta più battuta e più pericolosa per i migranti irregolari e i richiedenti asilo che cercano di raggiungere l'Europa via mare è oggi quella che passa dalla Libia. L'instabilità politica del paese favorisce il movimento dei migranti ma li espone anche a violenze e abusi da parte di diversi gruppi armati, alcuni dei quali sono integrati negli organi di sicurezza dello stato libico o mantengono collaborazioni con organismi statali.

Il numero di migranti e richiedenti asilo che sono arrivati in Italia via mare nel 2022 (al 4 dicembre) è stato di 94.599 persone, delle quali 48.679 sono arrivate dalla Libia.⁸ Sempre nel 2022, secondo l'Organizzazione mondiale della migrazione la Guardia costiera libica ha intercettato e riportato in Libia 21.457 migranti (al 3 dicembre).⁹ Un nuovo trend è che sempre più imbarcazioni partono da territori sotto il controllo di Haftar nell'est della Libia. Le politiche italiane ed europee si sono d'altra parte focalizzate sulla costa ovest, che è sotto il controllo del Governo di unità nazionale.

Future politiche italiane ed europee dovrebbero tenere presente tre punti. Il primo è che i leader politici della Libia e le forze armate e le milizie che li sostengono hanno un interesse a protrarre la crisi. Accordi con l'Italia e l'Europa sulla gestione dei flussi migratori offrono ai leader libici legittimità internazionale e fondi, che permettono loro di consolidare il proprio potere nelle istituzioni dello stato libico. Le forze armate dello stato e le milizie integrate nelle loro strutture possono inoltre trarre numerosi altri vantaggi economici dalla gestione dei migranti. Le Nazioni Unite hanno documentato numerosi casi di collusione fra le autorità libiche, gruppi armati nominalmente integrati nelle forze di sicurezza e organizzazioni criminali.¹⁰ Lo stesso capo della Guardia costiera libica nel settore di Zawiya è stato sanzionato dall'Onu per traffico di migranti.¹¹ Diverse Ong hanno inoltre raccolto prove credibili di collusione fra la Guardia costiera libica e le organizzazioni dedite al traffico di migranti.¹² Lo sfruttamento dei migranti è indubbiamente fra i business più lucrativi dell'economia di guerra della Libia.

Un altro punto da tenere in considerazione è che gli abusi a cui vanno incontro i migranti in Libia sono ormai ben documentati, anche in rapporto a politiche italiane ed europee quali ritorni e rimpatri. Già nel 2021 un'inchiesta delle Nazioni Unite aveva riportato che “attori

⁸ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). “Italy Weekly Snapshot”, 5 dicembre, 2022 (<https://data.unhcr.org/en/documents/details/97291>).

⁹ Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM/OIM). “Maritime Update”, 5 dicembre 2022 (<https://www.facebook.com/IOMLibya/photos/pcb.2491103237717285/2491328757694733>).

¹⁰ Missione di Appoggio delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL), “Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya”, 18 dicembre 2018 (<https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/libya-migration-report-18dec2018.pdf>).

¹¹ Ibid.

¹² A. Ziniti. “Migranti, la fotodenuncia di Sea Watch contro la Guardia costiera libica”, *La Repubblica*, 26 ottobre 2022 (https://www.repubblica.it/cronaca/2022/10/26/news/migranti_libia_guardia_costiera-371808004/).

statali e non statali, con un alto livello di organizzazione e con l'incoraggiamento dello Stato" hanno commesso abusi su larga scala contro migranti, richiedenti asilo e profughi, e che ci sono prove di "crimini contro l'umanità".¹³ Un altro rapporto Onu del 2022 documenta come i programmi di rimpatrio volontario promossi dall'Europa in Libia implicano spesso percosse e altre violenze, finché i migranti non accettano il rimpatrio nel loro paese di origine. Il rapporto cita inoltre "uccisioni, sparizioni, schiavitù e lavori forzati, detenzioni arbitrarie, torture, maltrattamenti, traffico di esseri umani, violenze sessuali ed estorsione" e conclude che la situazione è "indicativa di crimini contro l'umanità".¹⁴ Questi e altri fatti hanno spinto la Corte penale internazionale dell'Aia a valutare diversi casi di crimini contro i migranti in Libia.¹⁵ Le politiche italiane ed europee in materia di migrazioni irregolari devono quindi essere ponderate alla luce di queste informazioni e delle loro implicazioni in termini di diritto internazionale e costi reputazionali.

Il terzo punto da tenere in considerazione è che i flussi migratori nel Mediterraneo centrale non dipendono solo dalla Libia. Basti considerare i paesi di origine più rappresentati nel 2022 fra i migranti e i richiedenti asilo che sono arrivati in Italia via mare: Egitto, Tunisia, Bangladesh, Siria, Afghanistan, Costa d'Avorio ed Eritrea.¹⁶ Le dinamiche migratorie di oggi dipendono quindi da sviluppi politici, economici e demografici che riguardano vaste regioni dell'Africa e dell'Asia. In alcuni casi, conflitti armati e cambiamenti climatici stanno contribuendo al movimento di profughi e i numeri sembrano destinati ad aumentare. Le pressioni migratorie non possono quindi essere gestite solo attraverso politiche focalizzate sui paesi di transito, quali la Libia. Se anche una rotta si dovesse chiudere, ci saranno sempre rotte alternative. Nei mesi scorsi, per esempio, la Tunisia ha superato la Libia per il numero settimanale di sbarchi in Italia. L'Algeria sta diventando un altro importante paese di transito. La gestione dei flussi migratori necessita quindi di una politica estera attiva e multidimensionale, incentrata sulla cooperazione tra paesi che condividono gli stessi interessi. Nel caso dell'Italia e dell'Europa, questi interessi includono la stabilizzazione dell'Africa settentrionale e del Sahel e politiche estere volte ad arginare conflitti e cambiamenti climatici in Africa e in Asia.

¹³ Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR). "Libya: Evidence crimes against humanity and war crimes committed since 2016, UN report finds", 4 ottobre 2021 (<https://www.ohchr.org/en/press-releases/2021/10/libya-evidence-crimes-against-humanity-and-war-crimes-committed-2016-un>).

¹⁴ Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR). "Nowhere but back: Assisted return, reintegration and the human rights protection of migrants in Libya", 11 ottobre 2022, p. 16 (<https://www.ohchr.org/sites/default/files/2022-10/OHCHR-Report-on-assited-return-and-reintegration.pdf>).

¹⁵ N. Scavo. "Libia: Mandati d'arresto per crimini di guerra e contro i migranti", *Avvenire*, 12 novembre 2022 (<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/la-corte-penale-internazionale-in-libia-mandati-d>); P. Pltermann e A. Giuffrida. "European politicians accused of conspiring with Libyan coastguard to push back refugees", *The Guardian*, 30 novembre 2022 (<https://www.theguardian.com/world/2022/nov/30/european-politicians-accused-of-conspiring-with-libyan-coastguard-to-push-back-refugees>).

¹⁶ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). "Italy Weekly Snapshot", 5 dicembre (<https://data.unhcr.org/en/documents/details/97291>).

2.2 PETROLIO E GAS IN LIBIA

Il petrolio è la principale risorsa economica della Libia ma conflitti e instabilità hanno limitato gli investimenti internazionali e la capacità di produzione del paese. Alla fine del 2021, il paese deteneva il 3% delle riserve petrolifere mondiali accertate e il 39% delle riserve accertate dell’Africa.¹⁷

Negli ultimi anni dell’era Gheddafi, la Libia produceva 1,6 milioni di barili di petrolio al giorno. Oggi la produzione si aggira intorno agli 1,2 milioni di barili al giorno ma durante diversi periodi di crisi dal 2011 a oggi è scesa sotto i 500.000 barili. Le frequenti interruzioni hanno più volte provocato crisi bancarie ed economiche. Sebbene la Libia sia un membro dell’Opec, è esente dai tagli alla produzione previsti da Opec Plus, date le difficoltà economiche e la produzione irregolare. I dati della Banca centrale libica confermano infatti quanto il governo dipenda dai proventi del petrolio: nel 2021 questi sono stati pari al 98% delle entrate pubbliche.¹⁸

Dal 2004 la Libia esporta anche gas all’Italia attraverso il gasdotto GreenStream, di proprietà di Eni e Noc. La maggior parte della produzione di gas libico tuttavia è destinata al mercato domestico per produrre elettricità e alimentare le raffinerie di petrolio e l’industria dei fertilizzanti. L’Eni, che è in Libia dal 1959, rimane la prima compagnia internazionale per investimenti. È presente anche BP, che ha ripreso a produrre in Libia nel 2018, dopo un accordo con Eni e Noc, mentre Shell e Total stanno valutando nuovi investimenti.

Il 2022 è stato un anno movimentato nel settore degli idrocarburi nel paese. Dal 2014 ad oggi, Haftar e il governo di Tripoli si sono contesi le rendite del petrolio. Il governo di Tripoli controlla la Noc e la Banca centrale, e riscuote la totalità dei proventi della produzione di idrocarburi. Ma la strategia di Haftar è stata di occupare giacimenti petroliferi e terminal per l’esportazione del petrolio per ridurre le entrate delle autorità di Tripoli e negoziare quindi accordi per la spartizione delle entrate. Da anni le forze militari di Haftar controllano l’intera “mezzaluna del petrolio” nell’est del paese, così come cinque dei principali porti petroliferi della Libia: Es Sider, Ras Lanuf, Zueitina, Brega e Hariga (gli altri due principali porti petroliferi, Mellitah e Zawiya, sono nell’ovest del paese). Haftar non può vendere il petrolio direttamente sui mercati internazionali: questo sarebbe illegale e quando nel 2014 una milizia ha cercato di vendere un carico di petrolio direttamente a una nave battente bandiera nordcoreana sono intervenuti i Navy Seals degli Stati Uniti, che hanno preso il controllo della petroliera e l’hanno consegnata alle autorità di Tripoli. Ma Haftar può bloccare fino a ¾ della produzione e dell’esportazione, cosa che

¹⁷ U.S. Energy Information Administration. “Libya”, 9 maggio 2022 (<https://www.eia.gov/international/analysis/country/LBY>).

¹⁸ Banca centrale della Libia. “Economic Bulletin Fourth Quarter 2021”, p. 60 (<https://cbl.gov.ly/uploads/2022/03/Economic-Bulletin-4th-Quarter-2021.pdf>).

ha fatto ripetutamente negli anni per forzare il governo di Tripoli a cedergli una percentuale dei proventi.

Il 2022 è cominciato all'insegna di un nuovo braccio di ferro fra Haftar e le autorità di Tripoli. Ad aprile Haftar ha dimezzato le esportazioni di petrolio della Libia, da 1,2 milioni a 600.000 barili al giorno, per mettere pressione sul governo di Dbeibah, che all'epoca era alle prese con i tentativi di Bashagha di entrare a Tripoli.¹⁹ Nei mesi successivi, le esportazioni di petrolio hanno oscillato fra i 700.000 e gli 800.000 barili al giorno.²⁰ A inizio luglio l'output è crollato a 585,000 barili. Poi, il 14 luglio un accordo segreto fra Haftar e Dbeibah, probabilmente mediato dagli Emirati Arabi Uniti, ha portato alla nomina di Farhat Bengdara al posto di direttore della NOC. I termini dell'accordo non sono pubblici ma da quando Bengdara ha preso le redini della Noc la completa ripresa della produzione e delle esportazioni di petrolio in tutta la mezzaluna dell'est indica che Haftar sta incassando una percentuale dei proventi (altrimenti non avrebbe riaperto i terminal). Le esportazioni di petrolio della Libia sono stabili da fine luglio, con volumi intorno a 1,2 milioni di barili al giorno. Bengdara non solo promette di incrementare progressivamente l'output fino a tre milioni di barili al giorno entro il 2027, ma sostiene inoltre che in Libia ci sia ancora più potenziale per il gas che per il petrolio.

In una recente intervista a Sky News Arabia, il direttore della Noc ha dichiarato che la Libia possiede riserve di gas per circa 2.200 miliardi di metri cubi.²¹ Bengdara ha aggiunto che Eni e BP cominceranno presto a produrre gas da un nuovo maxi-giacimento che è ancora più grande di Zohr, il maxi-giacimento egiziano considerato ormai da anni il più grande del Mediterraneo. Sempre secondo Bengdara, Eni è pronta a investire da 6 a 8 miliardi di dollari in Libia per sviluppare la produzione di gas nell'ovest del paese.²²

Bengdara prevede due possibilità per esportare nuovi massicci flussi di gas dalla Libia: la costruzione di un gasdotto verso la Grecia, che potrebbe poi allacciarsi a gasdotti già esistenti; oppure un gasdotto verso l'Egitto, che possiede importanti impianti per la liquefazione del gas. La collaborazione della Libia con la Grecia e l'Egitto potrebbe marginalizzare la Turchia, le cui politiche muscolari in materia di zone di esclusione economica e ricerca di idrocarburi nel Mediterraneo hanno già provocato tensioni.

¹⁹ S. El Wardany. "Libya's Oil Production Recovers to Pre-Blockade Levels", *Bloomberg*, 31 luglio 2022 (<https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-07-31/libya-s-oil-production-recovers-to-pre-blockade-level>).

²⁰ H. Saleh. "Libya's new oil chief promises to lift blockades", *Financial Times*, 14 luglio 2022 (<https://www.ft.com/content/7a96ce04-4642-43a7-9610-b5b0b8965540>).

²¹ S. Zaptia. "Libya concludes agreement with Eni and BP to start drilling gas in Mediterranean", *Libya Herald*, 31 ottobre 2022 (<https://www.libyaherald.com/2022/10/libya-concludes-agreement-with-eni-and-bp-to-start-drilling-for-gas-in-mediterranean/>).

²² D. Saadi, J. Ghana e C. Carpenter. "Libya to finalize gas deal with Eni for offshore gas development: NOC", *Standard and Poor Global*, 1 novembre 2022 (<https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/natural-gas/110122-libya-to-finalize-gas-deal-with-eni-for-offshore-gas-development-noc>).

2.3 TERRORISMO E CONTROTERRORISMO

La minaccia del terrorismo internazionale in Libia appare per il momento contenuta. Nel 2011 Ansar al-Sharia si era rapidamente imposta come il principale gruppo affiliato ad al-Qaeda. Nel 2012 Ansar al-Sharia aveva poi guidato l'attacco contro la missione degli Stati Uniti a Bengasi, che ha portato all'uccisione dell'ambasciatore americano Christopher Stevens. In seguito, l'organizzazione terroristica si è alleata con il Consiglio della Shura dei Rivoluzionari di Bengasi, una coalizione di milizie islamiste più eterogenea, che inglobava simpatizzanti dei Fratelli musulmani e di al-Qaeda. A partire dal 2014 l'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar ha combattuto tutte queste organizzazioni e dopo anni di duri scontri ha avuto la meglio, con l'aiuto di forze tribali e delle milizie salafite madkhali. Ansar al-Sharia e il Consiglio della Shura dei Rivoluzionari di Bengasi non esistono più dal 2017.

Lo Stato islamico (IS), d'altra parte, non ha preso piede in Libia. Nel 2014 i successi militari di IS in Iraq e in Siria hanno spinto gruppi di militanti libici a cercare di aprire nuovi fronti nel loro paese. Nel febbraio 2015 i militanti di IS in Libia hanno preso possesso della cittadina di Nawfaliya, vicino a Sirte e nel maggio successivo una fazione di Ansar al-Sharia che aveva preso il controllo di Sirte ha poi prestato giuramento al califfato. Il controllo di IS su Sirte e altri centri abitati della zona è rimasto comunque limitato e precario. Con l'appoggio aereo degli Stati Uniti, dopo mesi di intensi combattimenti, le milizie di Misurata hanno liberato la città libica nel dicembre 2016. Molti dei leader sono stati uccisi e l'organizzazione non si è più ripresa. Negli ultimi anni IS in Libia ha compiuto alcuni sporadici attacchi di scarso valore militare. Secondo le stime dell'Onu, l'organizzazione ha oggi meno di cento combattenti attivi in tutto il paese, principalmente nel Fezzan.²³

Al-Qaeda nel Maghreb islamico ha mantenuto per un certo periodo una forte presenza nel sud della Libia. Questa organizzazione originaria dell'Algeria e attiva fin dagli anni Novanta si è affiliata ad al-Qaeda nel 2005 e ha sviluppato negli anni la capacità di operare in diversi paesi del Sahel. In seguito all'uccisione di Mokhtar Belmokhtar, probabilmente avvenuta in Libia nel 2015 nel corso di bombardamenti aerei americani contro posizioni jihadiste, al-Qaeda nel Maghreb islamico e diversi gruppi armati scissionisti più o meno affiliati si sono spostati verso altri paesi del Sahel, in particolare il Mali.

A oggi permane un grande vuoto di potere nel sud della Libia. In queste regioni sparsamente abitate, militanti dell'IS e di al-Qaeda nel Maghreb islamico sono presenti in

²³ Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. "Letter dated 11 July 2022 from the Chair of the Security Council Committee pursuant to resolutions 1267 (1999), 1989 (2011) and 2253 (2015) concerning Islamic State in Iraq and the Levant (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals, groups, undertakings and entities addressed to the President of the Security Council", 15 luglio 2022 (<https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/S%202022%20547.pdf>).

piccoli gruppi e potrebbero aver stabilito rapporti con altre organizzazioni terroristiche attive nel Sahel, in Sudan e in Somalia. Secondo l'Onu, le città di Awbari e Sabha ospitano oggi le principali strutture terroristiche di al-Qaeda in Libia.²⁴ Gli esperti di controterrorismo sono comunque concordi nel ritenere che le attività di gruppi salafiti jihadisti in Libia sono ormai minime.

3. RELAZIONI INTERNAZIONALI E CONTESTO POLITICO

3.1 L'ONU IN LIBIA

L'Onu ha dato inizio alla Missione di Appoggio delle Nazioni Unite in Libia (meglio conosciuta con l'acronimo inglese Unsmil) nel settembre 2011, per mediare il processo politico e promuovere stabilità e sicurezza. Uno dei primi ostacoli per Unsmil è stata l'insistenza degli stakeholders libici per un processo politico a guida libica, senza interferenze da parte della comunità internazionale: questa richiesta apparentemente legittima in pratica ha comportato posizioni di potere per i leader delle milizie e l'incorporazione delle loro brigate nelle forze di sicurezza dello stato. Queste dinamiche hanno fin dall'inizio complicato il processo politico, limitando l'imparzialità delle istituzioni e la trasparenza delle spese pubbliche.

Dopo l'offensiva militare di Khalifa Haftar contro le autorità di Tripoli nel maggio 2014 e la frammentazione della Libia in due territori politicamente distinti nei mesi successivi, Unsmil ha cercato di mediare fra le parti. La mediazione dell'Onu ha contribuito a raggiungere l'accordo di pace firmato a Skirhat, in Marocco, nel dicembre 2015. Tuttavia, questo accordo di pace non ha portato stabilità.

Dopo nuovi scontri e un'altra offensiva di Haftar contro il governo di Tripoli nel 2019, il Rappresentante speciale dell'Onu per la Libia, il libanese Ghassam Salamé, ha dato il via a un nuovo processo di pace incentrato su tre punti: il cessate il fuoco, l'embargo sulle armi per la Libia e un ritorno al dialogo. Questo nuovo approccio ha portato alla conferenza di Berlino del gennaio 2020 e a una serie di negoziati a Ginevra nel febbraio dello stesso anno. Dopo le dimissioni di Salamé, la statunitense Stephanie Williams (già vice di Salamé, con molti anni di esperienza in politica estera e diplomazia in Medio Oriente) è diventata la nuova rappresentante speciale dell'Onu per la Libia. Grazie alla mediazione di Williams, le due parti hanno finalmente raggiunto un accordo di cessate il fuoco nell'agosto 2020, che è ancora oggi in vigore.

Il processo politico è però di nuovo in crisi. Le elezioni che avrebbero dovuto avere luogo nel dicembre 2021 sono state posticipate indefinitamente. Militarmente, la Libia resta divisa. Diversi paesi, fra cui Russia e Turchia, non hanno rispettato l'embargo sulle armi per Libia. Gli accordi di pace del 2020 avrebbero inoltre dovuto riunificare la Banca

²⁴ Ibid.

centrale (attualmente ne esistono due, una a Tripoli e una a Bengasi) ma non è stato così. E la Camera dei rappresentanti di Tobruk e il Governo di unità nazionale continuano a scambiarsi reciproche accuse e a contendersi la legittimità.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha complicato ulteriormente il lavoro dell'Onu in Libia. Alla scadenza del mandato di Stephanie Williams, nel luglio 2022, i membri del Consiglio di Sicurezza non si sono trovati d'accordo sul futuro di Unsmil e per diversi mesi la missione Onu in Libia è rimasta senza leadership. Nel settembre 2022 un delicato compromesso fra Stati Uniti e Russia ha portato infine alla nomina di un nuovo rappresentante speciale per la Libia, il senegalese Abdoulaye Bathily. Bathily, che ha esperienza di mediazione internazionale in Africa centrale, ma non in Medio Oriente e Nord Africa, dovrà affrontare compiti difficili. L'organizzazione di nuove elezioni e il riavvio del processo di stesura della Costituzione (congelato dal 2017) sono entrambi obiettivi che oggi appaiono elusivi. Diversi leader libici, fra cui Dbeibah e Haftar, non vogliono le elezioni, per timore di perdere autorità, e Bathily non può criticarli apertamente. Per quanto concerne la Costituzione, anche in passato le negoziazioni non sono mai andate lontano e non c'è mai stata sufficiente trasparenza sui contenuti. Sono ormai in molti a ritenere che la carta costituzionale difficilmente vedrà luce nel prossimo futuro. Un altro importante obiettivo è un accordo per riunire la Libia sotto un unico esecutivo, ma senza le elezioni o una nuova Costituzione l'unica strada da perseguire per Bathily è di mediare un compromesso fra Dbeibah e Haftar. Questa potrebbe essere un'iniziativa rischiosa per Bathily, perché potrebbe compromettere i suoi rapporti diplomatici con i molti interlocutori libici che si sono schierati apertamente contro uno dei due leader.

Altri obiettivi non meno complicati da raggiungere includono la riforma della sicurezza (Security Sector Reform o Ssr), disarmo, smobilitazione e reintegrazione (Ddr) nonché il ritiro delle forze armate straniere e dei mercenari. La Russia continua ad opporsi a dichiarazioni che implicano la necessità di ritirare forze armate straniere e mercenari, data la presenza ormai radicata del Gruppo Wagner in Libia. Il Consiglio di Sicurezza resta inoltre profondamente diviso sulla guerra in Ucraina. E questo è il nocciolo del problema per il Rappresentante speciale dell'Onu in Libia: per fare progressi, Bathily ha bisogno del pieno supporto della comunità internazionale. Senza un'intesa tra i principali attori stranieri non ci può essere una soluzione politica in Libia.

3.2 LE POLITICHE DI RUSSIA, STATI UNITI, TURCHIA, EGITTO ED EMIRATI ARABI UNITI

L'offensiva militare di Haftar nel 2014 contro il governo di Tripoli ha diviso la comunità internazionale. L'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti e la Russia hanno appoggiato Haftar, con l'obiettivo di instaurare un regime autoritario anti-islamista in Libia. La Turchia di Erdoğan, dal canto suo, ha appoggiato il governo di Tripoli, per difendere un ordine politico con tendenze islamiste.

Gli Stati Uniti, che dal 2011 hanno stanziato importanti fondi per programmi di supporto, stabilizzazione, sicurezza e aiuti umanitari in Libia, hanno inizialmente adottato un atteggiamento cauto verso le due parti. Gli interessi principali degli Stati Uniti in Libia sono il contro-terrorismo, la stabilità e le buone relazioni con le autorità politiche del paese. Se Haftar avesse preso il potere nel 2014 o nel 2015, gli Stati Uniti avrebbero probabilmente accettato un nuovo regime autoritario con politiche simili all'Egitto di Abdel Fattah al-Sisi. Ma lo stallo militare in Libia e le relazioni sempre più strette fra Haftar e la Russia di Putin hanno spinto Washington a prendere le distanze dal generale e a rinsaldare i rapporti con le autorità di Tripoli. Oggi gli Stati Uniti sostengono il governo Dbeibah, anche se la Libia non è una priorità dell'amministrazione Biden.

I rapporti di Haftar con la Russia si sono così intensificati. Forze speciali russe e mercenari del gruppo Wagner hanno addestrato l'esercito di Haftar e partecipato a numerose offensive, spesso in prima linea. La Russia ha inoltre trasferito armi e altri materiali militari a Haftar, in violazione dell'embargo sulle armi da e per la Libia. Artiglieria e sistemi di difesa aerea russi hanno certamente facilitato il consolidamento dell'autorità del generale nell'est del paese. Il gruppo Wagner ha poi reclutato migliaia di mercenari siriani provenienti dai territori sotto il controllo di Bashar al-Assad, per rafforzare l'Esercito nazionale libico.

Il gruppo Wagner è in Libia per motivi geostrategici e interessi economici. Il Cremlino vuole mantenere una presenza russa in Libia per minacciare il fianco sud della Nato. Le basi del gruppo Wagner in Libia offrono inoltre un punto di supporto logistico per le operazioni militari del gruppo stesso in Mali, Repubblica centrafricana e Sudan.

La guerra in Ucraina, d'altra parte, non ha costretto il gruppo Wagner a ridimensionare le proprie attività in Libia, che sono oggi autofinanziate e permettono inoltre al Cremlino di evadere le sanzioni internazionali. Il finanziamento di Wagner in Libia dipende infatti da Haftar, che deve pagare il supporto militare con i proventi del petrolio che gli vengono elargiti dal governo di Tripoli, nel contesto di accordi sul mantenimento della produzione e dell'esportazione di petrolio nell'est del paese. Gli Emirati Arabi Uniti hanno inoltre fornito importanti finanziamenti e altre forme di sostegno a Wagner in Libia, secondo informazioni del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti.²⁵ I finanziamenti sono stati oggetto di indagini da parte degli Stati Uniti perché in violazione delle sanzioni contro la Russia. Gli Emirati hanno inoltre trasferito missili terra-aria di fabbricazione russa al gruppo Wagner in Libia. La presenza militare russa in Libia ha infine facilitato scambi economici in altri settori, quali il mantenimento delle infrastrutture energetiche.

Egitto ed Emirati Arabi Uniti continuano ad appoggiare Haftar in funzione anti-islamista. Entrambi i governi combattono da anni i Fratelli musulmani e i gruppi salafiti jihadisti. Per l'Egitto è una questione di sicurezza nazionale. Al-Sisi ha preso il potere nel 2013

²⁵ A. Mackinnon. "Pentagon says UAE possibly funding Russia's Shadowy Mercenaries in Libya", *Foreign Policy*, 4 novembre 2020 (<https://foreignpolicy.com/2020/11/30/pentagon-trump-russia-libya-uae/>).

rovesciando l'allora presidente Mohammed Morsi, esponente dei Fratelli musulmani. In seguito, ha represso duramente l'organizzazione e combattuto una guerra nel Nord del Sinai contro un gruppo affiliato a IS. Anche la frontiera con la Libia è stata oggetto di diverse operazioni di controterrorismo da parte dell'esercito egiziano. Gruppi jihadisti sono più volte penetrati in territorio egiziano dalla Libia e hanno attaccato posti di blocco dell'esercito egiziano lungo la strada fra Farafra e il Cairo.²⁶ L'Egitto ha grande peso geopolitico in Libia. Ha una popolazione quasi venti volte maggiore e un esercito importante per numeri, armamenti e interessi economici. Per Haftar, l'Egitto di Sisi rappresenta un modello politico e militare da emulare, su scala ridotta. Da notare che nonostante il sostegno per Haftar, l'Egitto è comunque molto attivo anche diplomaticamente e ospita spesso summit fra i leader libici dei due campi.

Gli Emirati Arabi Uniti non sono direttamente minacciati da organizzazioni islamiste ma sono molto attivi sulla scena politica regionale insieme all'Arabia Saudita per contenere i Fratelli musulmani e i gruppi jihadisti, considerati una minaccia per la stabilità regionale. Il sostegno degli Emirati per Haftar è andato crescendo nel corso degli anni. Ma va sottolineato che, dopo che Dbeibah è diventato primo ministro nel 2021, gli Emirati hanno modificato alcune delle loro politiche in Libia. Dbeibah appare come un attore pragmatico, desideroso di concludere affari e accordi economici con gli Emirati, in materia di telecomunicazioni, energia e porti.²⁷ Così gli Emirati hanno cominciato a promuovere un compromesso fra Haftar e Dbeibah. Questi sviluppi hanno portato alla nomina di Bengdara come presidente della Noc nel luglio 2022 e alla fine del blocco di Haftar sui porti e le infrastrutture petrolifere dell'est.

La Turchia, d'altra parte, è fortemente coinvolta nel processo politico in Libia. Erdoğan ha cercato di posizionare la Turchia come alleato e punto di riferimento di movimenti e partiti islamisti. All'inizio della transizione politica in Libia il braccio politico dei Fratelli musulmani, il Partito della giustizia e della costruzione, ha riscosso successi elettorali. Dopo l'offensiva di Haftar nel 2014 e le elezioni legislative dello stesso anno, fallimentari per gli islamisti, i Fratelli musulmani si sono schierati con le autorità di Tripoli, con l'appoggio della Turchia. Oggi i Fratelli musulmani in Libia sono notevolmente indeboliti (così come tutti i rami dell'organizzazione su scala regionale) ma la Turchia ha continuato ad appoggiare le autorità di Tripoli, fra le cui fila militano ancora oggi diverse figure islamiste. Le milizie islamiste di Tripoli e Misurata sono inoltre state integrate nelle forze di sicurezza dello stato, e quando Haftar è stato sul punto di prendere Tripoli nel 2019 la Turchia ha deciso di intervenire per respingere l'offensiva e preservare un governo alleato. Diverse centinaia di soldati turchi rimangono in Libia, prevalentemente a Tripoli e

²⁶ E. Trager e G. Wenig. "Egypt's Western Security Concerns", Washington Institute, 8 agosto 2014 (<https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/egypts-western-security-concerns>).

²⁷ E. Badi. "The UAE is making a precarious shift in its Libya policy. Here's why", Atlantic Council, 27 ottobre 2022 (<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/the-uae-is-making-a-precarious-shift-in-its-libya-policy-heres-why/>).

Misurata. Il governo di Erdoğan ha inoltre reclutato migliaia di mercenari siriani provenienti dai territori del nord-ovest della Siria che sono di fatto sotto l'autorità della Turchia. Questi mercenari sono presenti in Libia insieme alle forze militari turche. Sebbene gli accordi di pace negoziati dall'Onu prevedano la necessità di ritirare forze straniere e mercenari dalla Libia, Ankara sostiene invece che la Turchia è in Libia su richiesta delle autorità di Tripoli e che un ritiro può avvenire solo su richiesta del Governo di unità nazionale.

La presenza militare della Turchia in Libia contribuisce a creare tensioni geopolitiche. Basti ricordare che fra il 2019 ed il 2020 Ankara e Tripoli hanno firmato e ratificato un accordo per delimitare le frontiere marittime e le rispettive zone di esclusione economica. L'accordo include aree marine rivendicate dalla Grecia e dall'Egitto. Più recentemente, il 3 ottobre 2022, Dbeibah ha firmato un nuovo memorandum con la Turchia, sulla base dell'accordo firmato nel 2020.²⁸ In questo nuovo documento, la Turchia e la Libia si impegnano a cooperare per l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas nelle aree marine contese. La notizia ha provocato forti condanne da parte di Grecia ed Egitto, che da anni hanno relazioni molto difficili con la Turchia.

3.3 LE POLITICHE DELL'ITALIA E DI ALTRI ATTORI EUROPEI

Le politiche europee verso la Libia hanno spesso mancato di coesione e coerenza. L'Unione europea non ha saputo implementare una politica estera comune a causa delle diverse posizioni dei paesi membri e della mancanza di risorse e strumenti.²⁹ La Francia, in particolare, ha poi spiazzato Italia, Germania e Regno Unito con la decisione di appoggiare Haftar. Sebbene nominalmente la Francia riconosca il governo di Tripoli, nel 2015, nel contesto di operazioni di controterrorismo a Bengasi, ha cominciato ad armare e finanziare Haftar,³⁰ in linea con le politiche francesi nel Sahel e in Medio Oriente.

La Francia mantiene inoltre stretti rapporti militari e commerciali con l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti, due dei principali alleati di Haftar. È probabile che la politica francese verso la Libia sia stata quindi influenzata dai rapporti politici, militari ed economici di Parigi con il Cairo e Abu Dhabi. Un'altra considerazione è che la Francia ha storicamente mantenuto una politica estera indipendente, come retaggio del proprio passato coloniale e per ambizione geopolitica. In ogni caso, l'intervento francese in Libia ha aiutato Haftar a consolidare il proprio controllo sull'est del paese e in alcune regioni del Fezzan, nel sud

²⁸ “Turkey-Libya preliminary deal prompts Greece, Egypt to push back”, *Reuters*, 3 ottobre 2022 (<https://www.reuters.com/business/energy/turkey-libyan-government-agree-preliminary-maritime-energy-deal-2022-10-03/>).

²⁹ S. Colombo. “I limiti dell’approccio italiano in Libia”, Osservatorio ISPI-AI sulla politica estera italiana, 23 giugno 2021 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-limiti-dellapproccio-italiano-libia-30924>).

³⁰ E. Badi. “Russia isn’t the only one getting its hands dirty in Libya”, *Foreign Policy*, 21 aprile 2020 (<https://foreignpolicy.com/2020/04/21/libyan-civil-war-france-uae-khalifa-haftar/>).

della Libia. Più recentemente, Parigi sembrerebbe essere tornata sui suoi passi per riprendere la cooperazione con Italia, Germania e Regno Unito in Libia, ma restano molte incognite sulla relazione di Parigi con Haftar.

L'Italia è fra paesi europei più coinvolti in Libia. Come la Germania e il Regno Unito, l'Italia appoggia il governo di Tripoli. Questa politica è in linea con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Gli interessi principali dell'Italia in Libia sono la stabilizzazione del paese, i rapporti economici e la questione migranti. Sul piano economico, l'Italia è il primo partner commerciale della Libia per le esportazioni e il secondo per le importazioni, secondo dati della Banca centrale libica. L'Eni gioca un ruolo centrale dove è attiva in Libia dal 1959. Per quanto riguarda le migrazioni irregolari, l'Italia ha spesso perseguito politiche a breve termine in Libia, senza far valere il proprio peso in momenti di conflitto.³¹ Quando Haftar ha attaccato per l'ennesima volta Tripoli nel 2019, per esempio, la reazione italiana ed europea è stata cauta, quasi distaccata. Ciò ha permesso alla Turchia di prendere l'iniziativa in difesa di Tripoli e di assumere una posizione di grande influenza in Libia.

Le conseguenze non hanno tardato a farsi sentire. L'accordo energetico fra Turchia e Libia, per esempio, è problematico per l'Italia e per l'Europa. Il nuovo memorandum firmato il 3 ottobre 2022 fra Tripoli e Ankara prevede l'esplorazione di petrolio e gas in acque rivendicate dalla Grecia e dall'Egitto. Il governo greco sostiene che la Turchia sta sfruttando la situazione in Libia per destabilizzare il Mediterraneo e imporre la propria egemonia sulla regione.

Solo delle politiche chiare e decise da parte dei paesi membri dell'Unione europea possono contribuire a stabilizzare la Libia. In questo senso, una rimodulazione del Memorandum Italia-Libia sarebbe un passo importante per riavviare il dialogo e dare peso all'Italia nelle politiche europee.

4. IL FUTURO DELLA LIBIA E GLI INTERESSI ITALIANI ED EUROPEI

Gli interessi italiani ed europei in Libia includono la stabilizzazione del paese, la gestione dei flussi migratori, il normale andamento delle esportazioni di petrolio e gas (senza blocchi a scopo politico), il contenimento di organizzazioni terroriste e/o criminali e il ritiro delle forze armate straniere e dei mercenari. Questi interessi sono comuni a tutti i paesi europei, compreso il Regno Unito, e all'Unione europea.

Va notato che anche le Nazioni Unite sono interessate a raggiungere molti di questi stessi obiettivi, ma che alcuni stati membri, in particolare Turchia, Russia, Egitto ed Emirati

³¹ E. Dacrema e A. Varvelli. "Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi", ISPI, luglio 2020 (https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/isp_i_paper_italia_libia_2020_0.pdf).

Arabi Uniti, hanno obiettivi politici che non sono coerenti con la democratizzazione e il ritiro di truppe straniere e mercenari dalla Libia.

Tanto la Turchia quanto la Russia, l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti mirano a stabilizzare la Libia sotto un regime alleato e a tal fine hanno tentato di spingere il paese in diverse direzioni politiche: la Turchia attraverso il sostegno a forze politiche islamiste; la Russia, l'Egitto e gli Emirati attraverso l'appoggio a Haftar.

Anche se la missione Onu in Libia rimane impegnata nella promozione della stabilità e della democratizzazione, e rappresenta quindi un prezioso alleato per l'Italia e per gli altri paesi europei, va notato che l'influenza del Rappresentante speciale per la Libia Abdoulaye Bathily rimane limitata, soprattutto in quanto concerne il monitoraggio dell'embargo alle armi e il ritiro di truppe straniere e mercenari. La guerra in Ucraina continuerà inoltre a creare impasse nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed il lavoro dell'Unsmil risentirà nel 2023 di questi problemi.

Gli interessi dell'Italia e degli altri paesi europei coincidono d'altra parte con gli interessi statunitensi. Gli Stati Uniti, tuttavia, sono sostanzialmente meno preoccupati per gli sviluppi nel paese nordafricano, perché geograficamente meno esposti. La minaccia del terrorismo internazionale in Libia, inoltre, appare contenuta. La Libia quindi non è una priorità per gli Stati Uniti. Se il coordinamento politico con Washington rimane importante, l'Italia, gli altri stati membri dell'Unione europea e il Regno Unito possono assumersi maggiori responsabilità per sostenere il processo di pace guidato dalle Nazioni Unite e marginalizzare governi e leader pronti a ricorrere alle armi per fini politici.

La stabilizzazione della Libia è interesse fondamentale dell'Italia e dell'Europa, perché senza stabilità non può esserci una gestione efficace dei flussi migratori e tantomeno sicurezza in materia di approvvigionamenti energetici. Anche il controterrorismo e la lotta alle organizzazioni criminali dipendono dalla stabilità politica.

Ci sono diverse possibili strategie che l'Italia e gli altri stati europei potrebbero perseguire per stabilizzare la Libia. La strada più ovvia da percorrere è quella che porta a elezioni libere e democratiche per una nuova legislatura e un presidente. Se gestite in modo adeguato, le elezioni potrebbero restituire legittimità al processo politico. Spetta infatti al popolo libico decidere il futuro della Libia e solo elezioni libere e democratiche possono determinare la volontà del popolo.

Ci sono tuttavia diversi rischi. Innanzitutto, Haftar e Dbeibah, le due figure politiche più influenti oggi nel paese, sanno che le elezioni potrebbero indebolirli. Anche se la comunità internazionale riuscisse a imporre nuove elezioni, Haftar e Dbeibah si adopererebbero quindi per manipolare il processo elettorale. In molte parti del paese, attori armati fedeli a un candidato o all'altro potrebbero cercare di impedire un voto libero. Brogli e altre irregolarità elettorali restano possibili. Queste preoccupazioni riguardano in particolare i territori sotto Haftar, governati in modo autoritario. Molto probabilmente, Haftar tenterà di impedire ai suoi rivali politici di fare campagna elettorale. Forze armate e milizie

potrebbero anche impedire l'accesso alle urne in alcune aree specifiche e ricorrere a voti di scambio e schede fraudolente.

Un altro possibile scenario da prendere in considerazione è che Haftar potrebbe vincere le elezioni presidenziali. Nelle parti del paese sotto il suo controllo potrebbe infatti ottenere la maggioranza dei voti grazie anche a brogli e ingerenze. Nell'ovest della Libia otterrebbe invece i voti dei nostalgici di Gheddafi e dei segmenti della popolazione che disprezzano gli islamisti. Potrebbe essere sufficiente per vincere, specialmente in un confronto con candidati deboli. Se Haftar dovesse vincere le elezioni presidenziali, tuttavia, la Libia piomberebbe quasi certamente in una nuova fase di conflitto armato. Le milizie di Tripoli e Misurata considerano Haftar un nemico acerrimo. Lo hanno combattuto in diverse battaglie dal 2014 a oggi e mai lo accetterebbero: le forze di sicurezza del governo si frantumerebbero tra milizie vecchie e nuove e avrebbe inizio una nuova guerra civile.

Un discorso simile vale per Saif al-Islam al-Gheddafi. Per quanto una sua possibile vittoria elettorale sia inverosimile, bisogna ricordare che il figlio di Gheddafi è oggetto di odio profondo fra le milizie che negli ultimi anni sono state integrate nelle forze di sicurezza dell'est e dell'ovest della Libia. Una sua campagna elettorale rischierebbe quindi di provocare violenti scontri. Le ambizioni politiche del figlio di Gheddafi vanno quindi viste nell'ottica di un deliberato sabotaggio del processo elettorale, volto a polarizzare la scena politica e creare insicurezza, al fine di ostacolare un voto veramente democratico.

Per quanto riguarda Dbeibah, le sue possibilità di vittoria in un'elezione presidenziale sono scarse. La sua ascesa al posto di primo ministro è stata dopotutto il frutto di un compromesso tra élite economiche e politiche. Il cosiddetto "appaltatore di Gheddafi" è inoltre noto in Libia per la sua corruzione e non ha una vera base di sostegno popolare, né a Misurata, sua città natale, né a Tripoli. Solo elezioni con forti irregolarità o con un tasso di partecipazione molto basso potrebbero portare Dbeibah alla presidenza.

Haftar e Dbeibah sanno di avere ben poche possibilità di prendere il potere attraverso delle elezioni libere e democratiche. Quindi continueranno ad adoperarsi per posticipare il voto. Certamente cercheranno di prendere tempo, anche attraverso negoziati volti a creare un nuovo governo ad interim. La loro principale richiesta sarà quindi di ottenere un ruolo di rilievo nell'ennesimo periodo di transizione.

La ricerca di un compromesso tra Haftar e Dbeibah potrebbe potenzialmente portare alla costituzione di un nuovo governo ad interim. Questa politica potrebbe apparire come una scelta pragmatica per l'Italia e la comunità internazionale. Tuttavia, un tale compromesso frustrerebbe ulteriormente le aspirazioni del popolo libico, in quanto consoliderebbe uno status quo antidemocratico e, in ultima analisi, disfunzionale. Probabilmente metterebbe anche in pericolo le prospettive a lungo termine per la stabilizzazione della Libia, perché due autorità politiche rivali nello stesso governo provocherebbero situazioni di stallo politico o di conflitto. Dal punto di vista degli interessi italiani ed europei, la ricerca di un compromesso tra Haftar e Dbeibah è quindi una politica che non guarda lontano.

I negoziati sono però già in corso, su iniziativa del presidente della Camera dei Rappresentanti di Tobruk, Aguila Saleh, e del presidente dell'Alto consiglio di stato, Khaled Al-Mishri. I due politici stanno cercando di raggiungere un accordo per un nuovo governo ad interim, con o senza Dbeibah e Haftar. La possibilità di creare un nuovo governo ad interim che escluda sia Haftar sia Dbeibah rappresenta una terza via, che non implicherebbe né le elezioni né un compromesso tra i due leader rivali. Ricordiamo però che la Libia ha già avuto numerosi governi di transizione dal 2011 a oggi. Istituire nuovi organismi ad interim in passato non ha mai portato a una soluzione duratura. Inoltre, l'ennesimo governo ad interim non avrebbe né legittimità democratica, né il sostegno politico dei leader più influenti del paese.

Sembra quindi ragionevole concludere che delle elezioni su scala nazionale – che non avvengono in Libia dal giugno 2014 – sarebbero la migliore politica per portare nuovi volti al governo e ripristinare la legittimità popolare delle pubbliche istituzioni.

In ogni caso, qualunque politica l'Italia e i suoi alleati decidano di intraprendere in Libia, è importante riportare la Francia in linea con gli altri paesi europei. Dovrebbe essere ormai chiaro alle autorità francesi che appoggiare Haftar contro gli interessi dell'Italia, della Germania e del Regno Unito è stato un errore. Gli stretti rapporti tra Haftar e il gruppo Wagner rappresentano un rischio per l'Europa, in particolare per quanto concerne l'orientamento politico di diversi stati fragili nel Sahel. Le dittature in contesti marcati dalle guerre civili possono offrire una parvenza di stabilità sul corto raggio, attraverso la repressione sistematica di tutte le forme di opposizione, islamisti compresi. Ma i leader autoritari raramente rappresentano alleati affidabili per gli stati democratici. Inoltre, la mancanza di chiari meccanismi di successione nei sistemi autoritari costituisce un'altra causa di instabilità. L'Italia e i suoi alleati in Europa e oltreoceano dovrebbero quindi agire di concerto in Libia, per evitare che Turchia, Russia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti continuino a influenzare la politica libica in modi non favorevoli agli interessi dei paesi democratici e del popolo libico.

5. CONCLUSIONI

La stabilizzazione della Libia resta una priorità strategica per l'Italia e per l'Europa. Senza stabilità non può esserci una gestione efficace dei flussi migratori e tantomeno sicurezza in materia di approvvigionamenti energetici. Anche il controterrorismo e la lotta alle organizzazioni criminali dipendono dalla stabilità politica.

L'organizzazione di elezioni libere e democratiche in Libia rappresenta in quest'ottica l'approccio più ragionevole per riavviare un processo politico che agli occhi dei cittadini libici ha perso legittimità. Diversi leader libici e le potenze straniere che li appoggiano (Turchia, Russia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti) vogliono però posticipare le elezioni per consolidare potere politico e reti clientelistiche.

Il processo di pace in Libia e l'organizzazione di elezioni democratiche, pacifiche e trasparenti richiedono quindi una strategia coesiva e multidimensionale da parte dell'Italia. È fondamentale il coordinamento con gli altri paesi membri dell'Unione europea e con le istituzioni europee, ma anche con Regno Unito e Stati Uniti. La missione Onu in Libia (Unsmil) costituisce un altro importante interlocutore. Il Rappresentante speciale Abdoulaye Bathily ha però bisogno del supporto della comunità internazionale per promuovere la pace e la sicurezza in Libia.

BIBLIOGRAFIA E LETTURE CONSIGLIATE PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI

Ardemagni, Eleonora e Federica Saini Fasanotti. 2022. “From Warlords to Statelords: Armed Groups and Power Trajectories in Libya and Yemen”. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Badi, Emadeddin e Wolfram Lacher. 2021. “Agree to Disagree: Libya’s New Unity Government”. Carnegie Endowment for International Peace.

Badi, Emadeddin e Roberta Maggi. 2022. “Politics of Predation: Trends and Obstacles to Development in Libya”. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Colombo, Matteo e Nienke Van Heukelinged. 2022. “Policing the Police: the EU’s Struggle to Strengthen the Libyan Security Sector”. Clingendael.

Dacrema, Eugenio e Arturo Varvelli. 2020. “Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi”. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Eaton, Tim. 2021. “The Libyan Arab Armed Forces”. Chatham House

Hidri, Sghaier. 2022. “Libya: Tough Choices Ahead After Bashagha’s Failure”. Carnegie Endowment for International Peace.

International Crisis Group. 2022. “Steering Libya Past Another Perilous Crossroads”. Middle East and North Africa Briefing N. 85.

International Crisis Group. 2022. “Reuniting Libya, Divided Once More.” Middle East and North Africa Commentary.

International Crisis Group. 2022. “Libya Turns Page.” Middle East and North Africa Report N. 222.

Martin, Ian. 2022. *All Necessary Measures? The United Nations and International Intervention in Libya*. Blackwell.

Mercuri, Michela. 2019. *Incognita Libia: cronache di un paese sospeso*. Franco Angeli.

Paoletti, Emanuela. 2011. “Libya: Roots of a Civil Conflict”. *Mediterranean Politics* 16 (2): 313-319.

Pashakhanlou, Arash Heydarian. 2017 “Decapitation in Libya: Winning the Conflict and Losing the Peace”. *The Washington Quarterly* 40 (4): 135-149.

Randall, Edward. 2015. “After Qadhafi: Development and Democratization in Libya”. *The Middle East Journal* 69 (2): 199-221.

Saini Fasanotti, Federica. 2022. “Libia: la divisione politica minaccia l’unità del paese”. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Saini Fasanotti, Federica. 2022. “La Libia (di nuovo) divisa tra due governi”. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Toaldo, Mattia. 2015. "Migrations Through and From Libya: a Mediterranean Challenge". Istituto Affari Internazionali.

Van Genugten, Saskia. 2011. "Libya After Gadhafi". *Survival* 53 (3): 61-74.

Varvelli, Arturo. 2009. *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi: la cacciata degli italiani, le armi e il petrolio*. Dalai Editore.

Varvelli, Arturo e Chiara Lovotti. 2019. "Starting from Resources: a Model for Conflict Resolution in Libya". Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI).

Wehrey, Frederic. 2018. *The Burning Shores: Inside the Battle for the New Libya*. Farrar, Straus & Giroux.

Williams, Stephanie. 2022. "Two Years On From the Ceasefire Agreement, Libya Still Matters". Brookings.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-67063666
Email: segreteriaaaii@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.